



A che cosa servono i papà

La paternità è un tema spesso minore di studio e comprensione nello sviluppo dei bambini

 di **Raffaele Iosa**  2 minuti di lettura 19 marzo 2021

Passo spesso, vicino a casa mia, in una strada dove una scuola dell'infanzia e un asilo nido sono contigui.

Mi piace guardare quando entrano o escono bambini con i padri: a volte vedo scene simpatiche, per esempio bambini con il cappotto sbottonato o le scarpe slacciate. Non sono sempre sicuro se sono padri o nonni (l'aumento dell'età genitoriale in Italia è clamoroso), ma spesso sono bei giovanotti, li guardo e li invidio.

La paternità è un tema spesso minore di studio e comprensione nello sviluppo dei bambini. Anzi molti studiosi teorizzano una specie di "scomparsa del padre", almeno come valore simbolico in educazione.

Certo non ci sono più i padri come autorità distante, né la parte "forte" della famiglia e, forse, non è un male. Ma funzionano? Quale ruolo agiscono verso un bambino piccolo?

Si sa che per una madre la relazione è più "naturale" fin dal concepimento; per i padri le stesse emozioni si conquistano man mano, con una simbolizzazione del ruolo. La psicologia parla di "maternage", come atteggiamento di cura legate al presente e all'interno, e di "paternage", come atteggiamento di spinta verso l'esterno e il futuro. **Sono modelli che oggi si mescolano nei comportamenti genitoriali moderni, ma aiutano a riflettere sui due approcci educativi che stanno bene insieme se equilibrati, tra cura e sviluppo.**

C'è di più, sempre in quella strada c'è un giardinetto e lì ho notato spesso che le mamme più facilmente stanno tra loro a chiacchierare con i bambini che scorrazzano liberi, mentre più facilmente i padri stanno con i figli magari a spingerli sull'altalena per fare il salto più alto. Forse è un caso, forse no.

Padri e madri sono la vita e spesso i loro punti di vista sul bambino sono diversi e per un insegnante sono utili entrambi. Una riunione di soli padri ci darebbe forse notizie intriganti che completano le nostre idee sui bambini.

Intanto, **penso al padre più antico della letteratura, per me un mito, il prode Ettore.** Prima dell'ultima battaglia contro Achille ha voglia di rivedere suo figlio, entra nella stanzetta dove il

piccolo è a terra a giocare... e il bambino piange! E per forza: Ettore ha addosso l'elmo e la corazza. Il nostro eroe capisce e se le leva.

A quel punto fa due cose clamorose che vorrei facessero sempre tutti i padri (e anche le madri). Lo bene-dice, non come fatto religioso, ma come "dire bene" e augurare al bambino salute e felicità. Poi, conclude con una frase che vorrei dicessero sempre i genitori (e anche i nonni) ai loro piccoli: "Tu sarai migliore di me". Non uguale, non sottomesso, non protetto, ma "migliore". Migliore come sogno del futuro educativo di ogni piccolo.

Un paternage così, come ottimismo verso il futuro e il proprio figlio, oggi serve davvero in un'epoca così piena di paura e insicurezza. Cerchiamolo nei gesti dei nostri papà quando stanno con il figlio.